

La ricerca di un senso

di Umberto Galimberti

in "la Repubblica" del 25 settembre 2013

Nel dialogo che Papa Francesco e Benedetto XVI hanno instaurato con il mondo laico, rispondendo alle domande di Scalfari e alle posizioni di Odifreddi, vedo riaffermata, da parte del magistero della Chiesa, la superiorità della visione religiosa del mondo rispetto a quella laica. Francesco accoglie i non credenti a condizione che seguano la rettitudine della loro coscienza (e qui siamo vicini al principio del protestantesimo), ma ben venga questa accoglienza, rispetto a precedenti posizioni di intransigenza. Benedetto XVI chiede invece a Odifreddi quali risposte l'uso della sola ragione è in grado di dare al dolore, all'amore o al problema del male.

A parte il male, a cui anche la religione da secoli non è in grado di dare una plausibile risposta, partendo dalla premessa che Dio è bontà assoluta, per quanto riguarda il dolore o l'amore sono dimensioni umane che appartengono alla sfera dell'irrazionale, su cui la ragione non si interroga, perché, come diceva Kant, sono questioni che oltrepassano i suoi limiti.

La religione, attraverso la fede, oltrepassa questi limiti, proiettando nella trascendenza la risposta a queste problematiche. Anche la ragione è alla continua ricerca di un oltrepassamento delle sue conoscenze, perché questa, come ribadisce Kant, è «un'esigenza incondizionata» della natura umana. Ma un conto è spingersi fin dove la ragione può addurre le sue giustificazioni, un conto è oltrepassare questo confine e inoltrarsi con la fede nel buio del mistero. Questo la ragione non lo può fare. E qui il dialogo si arresta, perché la ragione riconosce il proprio limite, che la fede, senza giustificazione razionale e senza esitazione, oltrepassa.